

DISCORSO DEL SINDACO NELLA RICORRENZA 4 NOVEMBRE 2010

Voglio innanzitutto ringraziare e salutare i cittadini, il parroco don Giuseppe, le Associazioni, che hanno voluto partecipare all'appuntamento del 4 novembre.

Oggi si festeggia la fine della Grande Guerra una delle più grandi tragedie dell'umanità, ma anche la conquista di Trento e Trieste: l'Italia, per la prima volta nella sua storia veniva finalmente unita sotto un'unica bandiera.

Non possiamo, tutti noi, parlare per esperienza diretta, è passato quasi un secolo dal lontano 1918, tutti i protagonisti e i testimoni di quella guerra sono scomparsi. A noi rimangono i libri di storia e le lapidi in ogni paese d'Italia a ricordare il lungo elenco di caduti.

Anche qui a Monte Marenzo abbiamo avuto i nostri.

Solo gli anziani forse ricordano i racconti dei loro padri e dei loro nonni, di cosa fu la guerra coi suoi venti milioni di morti, la fame, la miseria e le distruzioni provocate.

Ecco, ho detto che in ogni paese d'Italia c'è una lapide. Questo dà il senso di cosa fu la guerra. Ogni paese d'Italia partecipò coi suoi giovani.

Nel film "La Grande Guerra" si ascoltano tutti i dialetti d'Italia: il veneto e il siciliano, il lombardo e il sardo.

Se, l'anno prossimo, festeggeremo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è perchè tutta la Nazione ha contribuito a formare questo Paese, non solo geograficamente, ma poi, con il contributo di tutti, anche a farlo diventare una delle grandi realtà economiche mondiali.

Per questo mi indigno quando il tricolore, il simbolo della nostra nazione, viene calpestato o bruciato, o quando il nostro inno non viene rispettato.

Dopo tanti anni avete imparato a conoscermi, non sono un sindaco che ama la retorica e i grandi discorsi. Come ho fatto per la ricorrenza del 25 aprile, cercherò di dire quello che sento sinceramente, perché un sindaco deve comunicare ai suoi cittadini quello che pensa.

Se penso cosa è stata quella guerra, e poi la seconda guerra mondiale con altre sofferenze, guerre che coinvolsero un'Italia povera e contadina. Se penso che chi rimase a casa condusse una vita di stenti, ed era preda di malattie che mietevano vittime nell'età infantile. Ancora raccontano gli anziani che in quegli anni, nelle cascine del nostro comune rimasero per anni solo bambini, donne e vecchi, mentre gli uomini validi erano al fronte.

Allora quello che penso è che noi oggi siamo qui a dichiarare, con semplicità ma con fermezza, il nostro ripudio delle guerre e della violenza. Lo dobbiamo ai nostri morti innocenti, lo dobbiamo ai sentimenti di umanità e di giustizia ai quali dobbiamo tendere, lo dobbiamo alla Costituzione Italiana, che sul ripudio della guerra ha fondato la nostra storia recente e la nostra convivenza civile.

Non vogliamo essere testimoni impotenti dei conflitti e delle guerre regionali sparse in varie parti del mondo, anche quando ci vedono coinvolti militarmente.

Dobbiamo sì, e con forza, far sentire la solidarietà ai nostri soldati, ma non possiamo tacere che la sola presenza degli eserciti alleati in Afghanistan non possono risolvere i problemi e contrasti che stanno ancora dilaniando quel paese. Sarà ancora una volta la politica, la diplomazia, la cooperazione economica gli strumenti in grado di favorire processi di pace, di democrazia e il rispetto dei diritti umani.

La pace è fondamentale diritto dell'uomo. Non si può ottenere senza la tutela dei beni delle persone, senza la libera comunicazione fra gli esseri umani, senza il rispetto della dignità dei singoli e dei popoli, soprattutto senza un'instancabile ricerca e salvaguardia della giustizia.

Se non si ha un forte senso della giustizia non si riesce a capire le cause della divisione drammatica tra il Nord e il Sud del mondo e quindi non siamo adeguati ad affrontare fenomeni come le migrazione dei popoli, l'aumento delle aree di povertà e di sottosviluppo.

Il richiamo ai nostri soldati ci ricorda che oggi è la festa delle Forze Armate.

Oltre a ricordare tutti i caduti vogliamo esprimere la nostra riconoscenza a quanti, anche oggi, militando nelle forze armate e di polizia, affrontano ogni giorno il pericolo per difendere la legalità, garantire la sicurezza dei cittadini, tutelare la giustizia e la pace.

Alla nostra sicurezza e al sostegno delle popolazioni nei momenti di calamità, ancora una volta sono le forze armate a prestare soccorso in prima linea, ma non dimentichiamo anche il prezioso e gratuito impegno di centinaia di migliaia di volontari, che volgiamo accumunare nel nostro saluto e ringraziamento.

La Sezione di Monte Marenzo dell'Associazione Nazionale Alpini, è qui ogni anno a ricordarci questi valori. Lo fanno semplicemente deponendo una corona d'alloro e innalzando il tricolore, stando sull'attenti durante l'esecuzione degli inni e del "silenzio".

Questo è l'esempio che vogliamo trasmettere a tutti, in primo luogo alle giovani generazioni, ai ragazzi che ci stanno ascoltando.

Pensiamo a loro in ogni nostro atto amministrativo politico e quotidiano.

Loro sono il nostro futuro e il futuro di questo Paese.

Solo con questo spirito è possibile affrontare con decisione la grave crisi economica che subiamo, e definire un nuovo patto per il lavoro, per la sicurezza sociale, per l'istruzione e la cultura dei nostri figli, per il soddisfacimento di quei bisogni individuali e collettivi propri di ogni società civile.

Ancora grazie a tutti voi e per la vostra partecipazione.

Monte Marenzo, 7 novembre 2010.